

Sessantamila metri cubi di parete si sbriciolano «Le scariche di sassi si erano moltiplicate»

Dolomiti in pezzi: «collassa» una vetta

Enorme costone si stacca dalla Cima Una, in Val Fiscalina, precipitando verso il fondovalle
Tredici escursionisti, bloccati in quota, riescono a scendere. «Pericolo già da qualche anno»

di Oreste Pivetta / Milano

SQUARCIO Polvere nell'aria, polvere a terra a imbiancare prati, alberi, automobili in sosta. È il "ground zero" delle nostre Dolomiti, non il primo e per fortuna senza morti. È accaduto che una enorme

massa di roccia si sia staccata, da una montagna, sia precipitata a valle, lasciandosi alle spalle uno squarcio enorme e trascinando una infinità di detriti. Verso le nove di ieri mattina, secondo il racconto di un testimone, e poi ancora per lunghissimi minuti fino al ritorno del silenzio, mentre la nuvola di talco impediva lo sguardo sulla parete ferita. La montagna è Cima Una, è alta solo 2698 metri, domina la Val Fiscalina, nei pressi di Sesto in Pusteria. Vallata bellissima, tra le più belle delle Dolomiti, poco lontana dall'altipiano sassoso dal quale si alza le tre cime di Lavaredo e dal dente della Croda de' Toni. «Come un torrente in piena, poi i sassi prima di un boato e infine la polvere»: così Christian Villgrater rivede la sequenza. Villgrater è il gestore del rifugio Fondovalle, a millecinquecento metri di quota, un balcone straordinario sulle Dolomiti. «S'è staccata la cima», ricorda. S'è staccato un enorme pilastro che si perde contro la cima, appoggiato alla parete nord, diviso da una fessura dentro la quale l'acqua è scesa. Sulla cima vera, come hanno potuto vedere dagli elicotteri gli uomini del soccorso alpino, è rimasta intatta la croce. E sono rimasti incolumi alcuni escursionisti, tredici, scampati in vetta, poco sopra la tempesta: sono scesi a valle con le loro gambe

per l'altro versante. «Era già da qualche anno che i turisti potevano vedere quel costone come fosse staccato», ha detto il sindaco di Sesto Pusteria, Fritz Egarter. «E da qualche mese - ha aggiunto - le scariche di sassi si erano moltiplicate». Come capita spesso tra queste guglie così eleganti e così fragili, roccia di carbonato di calcio... Il freddo delle notti scorse ha trasformato l'acqua in ghiaccio e il ghiaccio è diventato un cuneo, che ha sospinto il pilastro nel vuoto. Un pilastro, secondo Friedrich Visentainer, capo dei vigili del fuoco di Bolzano, che si poteva misurare alto un centinaio di metri, largo trenta, spesso venti: in tutto una massa di sessantamila metri cubi. La polvere resta ancora nell'aria calma. E così sarà ancora per ore ed ore. Chi, avvicinandosi, ha potuto scorgere qualcosa ha scoperto un candido imbuto: la liscia parete bianca e nuda in alto, i sassi raccolti più in basso. Per ore si è temuto che la frana potesse aver travolto qualche turista. Le macchine in sosta, il bel tempo, i molti visitatori malgrado la stagione non sia più quella delle vacanze avevano lasciato temere

Queste montagne vivono di una continua erosione: basta uno sbalzo termico per rompere l'equilibrio



Fermo immagine tratto dalla webcam fissa di controllo dove si vede la nuvola di polvere sollevata dalla frana in Val Fiscalina. Foto Ansa

che qualcosa di tragico potesse essere accaduto. La mobilitazione della protezione civile è stata rapidissima e imponente. Si sono usa-

te speciali telecamere a raggi infrarossi per tentare di scoprire qualcosa o qualcuno. Si sono mossi gli elicotteri, a piedi i soccorritori

hanno cercato di avvicinarsi alla parete: non troppo per il pericolo delle continue frane e per l'aria, ovviamente irrespirabile. Per for-

tuna, non si è scoperto nulla: sono tornati tutti a casa. Verso le diciassette sono tornati a casa anche gli uomini del soccorso e della pro-

LE TESTIMONIANZE

«Polvere dappertutto, sembra il crollo delle Torri Gemelle»

«Sembrava una scena come quando sono cadute le Twin Towers a New York». Così due turisti tedeschi che si trovavano ai piedi di Cima Una quando è caduta la grossa frana dolomitica. Come ha detto il coordinatore dei vigili del fuoco Hans Hellweger, è caduta un'intera torre alta 100 metri che alla base misurava 20 metri per trenta. Hellweger ha detto che la scena è stata impressionante, con una nube gigantesca che pian piano è scesa dalla cima verso la vallata circostante. «La grande quantità di polvere - ha spiegato - è stata causata dall'alto contenuto di talco che caratterizza la roccia dolomitica». In tutto sono precipitati a valle 60 mila metri cubi di materiale roccioso.

IL GEOLOGO

«Roccia fratturata da gelate e disgelate dell'acqua»

«La frana di val Fiscalina è di dimensioni assolutamente eccezionali rispetto ad altri fenomeni che si registrano di continuo sulle Dolomiti»: lo ha detto all'Ansa il capo dell'ufficio geologico della Provincia autonoma di Bolzano, Ludwig Noessing. «Dobbiamo ancora effettuare una serie di rilievi per stabilire l'esatta causa. Certo è - ha aggiunto Noessing - che la dolomite è una roccia calcarea assolutamente fragile perché porosa. Le infiltrazioni d'acqua seguite dal gelo o il disgelo provocano delle fratture interne che indeboliscono la consistenza e la tenuta della roccia». Nei giorni scorsi un'abbondante nevicata era caduta sulla zona in alta quota. La neve si era poi sciolta per una ondata di caldo.

tezione civile, i carabinieri e la nuvola si è poco alla volta dissolta e con la nuvola si è dissolto l'allarme. Resta ovviamente l'attenzione, resta il rischio di nuovi crolli. Per questo i sentieri attorno sono stati tutti chiusi. Troppo pericoloso, tutto troppo imprevedibile, anche se quanto è accaduto è nell'ordine delle cose naturali. Come ha spiegato il geologo capo della Provincia di Bolzano, Ludwig Noessing, il più delle volte i crolli avvengono sul finire dell'estate, quando improvvisamente la temperatura si abbassa e l'umidità di qualche nevicata fuori stagione si ghiaccia. Succede quotidianamente che piccole o grandi frane rompano il silenzio di queste valli. Due anni fa, d'estate, un'enorme pilastro s'era staccato da Cima Dodici, due anni prima un altro enorme blocco di roccia si era staccato dalla stessa montagna. Sensazione, per la notorietà delle cime, fece il precipitare di una guglia delle Cinque Torri, sopra Cortina. Negli stessi giorni una frana era caduta dal piccolo Cir, nell'estate dell'anno scorso s'era verificato un fenomeno simile nella zona di Longiarù. Le Dolomiti vivono di una continua erosione: basta, appunto, uno sbalzo di temperatura o basta una piccola scossa per rompere un equilibrio delicatissimo. L'anno scorso, alcune centinaia di chilometri da queste vallate, nel massiccio del Monte Bianco, dalla parte francese, fu una delle guglie di granito più belle al mondo a subire il danno di una gigantesca frana: dai Drus, appena sopra Le Pratz de Chamonix, si staccò un intero gigantesco pilastro, cancellando una via di salita che aveva fatto la storia dell'alpinismo: quella tracciata da Walter Bonatti, in solitaria. Una geometria verticale, di rosso granito, s'era abbattuta caotica nel giro di pochi minuti, cancellando una impresa tra le più memorabili. Ma la montagna si muove sempre.

Giornali di partito, un po' di luce: il taglio dei contributi farà meno male

Ieri vertice in Senato: si va verso una riduzione non del 7 ma del 2%. Per le grandi imprese non più agevolazioni postali ma credito d'imposta

di Maristella Iervasi

LA MOBILITAZIONE dei Comitati di redazione dei giornali di partito, tra cui l'Unità, e di opinione come Manifesto e Avvenire, ha smosso qualcosa. I tagli al

le sovvenzioni dirette per l'editoria, previsti dal decreto legge che accompagna la Finanziaria, potrebbero non essere più del 7% ma del 2% o meglio ancora totalmente cancellati. Invece dei 13 milioni e mezzo di euro una limatura di più o meno di 3 milioni di euro in due anni o meglio ancora azzerata. La soluzione trovata ipotizza una distinzione tra grandi e piccoli editori e sarebbe l'effetto dell'accordo raggiunto al vertice di ieri in Senato tra l'Unione e il governo. Il taglio all'editoria «minore» verrebbe quindi compensato da una riduzione dei finanziamenti (contributi indiretti) per le imprese editoriali a carattere societario, vale a dire grandi società editoriali e giornali quotati in borsa. Come? Anticipando nel decreto legge collegato alla legge di bilancio l'art.21 del Ddl Levi sulla riforma dell'editoria (approvato in via definitiva ieri da Consiglio dei ministri), che prevede non più agevolazioni postali ma il credito d'imposta (tranne che per il no-profit).

Vale a dire, un «bonus» fiscale per le spedizioni in abbonamento dei prodotti editoriali, con modalità di calcolo basate su scaglioni e modificato in percentuale a seconda della grandezza dei contributi che ricevono: fino a un milione di euro di contributo sulle spese postali si potrebbe prevedere un taglio del 5%; fino a 3 milioni del 10%; oltre i 3 milioni il 15%. Il probabile emendamento sta per essere scritto in queste ore e il

governo lo discuterà lunedì in un vertice di maggioranza. Ma l'ipotesi di accordo per salvare l'editoria debole dalla «canna del gas» non convince il senatore dell'Ulivo Esterino Montino, che dice: «Accordo sbagliato e da correggere. Non è condivisibile penalizzare le aziende con maggior successo di mercato. Mantengo pertanto gli emendamenti presentati». Sul fronte di guerra anche la Fieg. «La soluzione è stata an-

cora una volta trovata a spese degli editori e dei giornalisti italiani. Il credito d'imposta - tuona il presidente Boris Biancheri - comporterebbe ulteriori sperequazioni nella destinazione delle risorse pubbliche, disincentivando le imprese virtuose che hanno fidelizzato i propri lettori tramite gli abbonamenti». Mentre la Federazione della stampa dice: «Singolare e contraddittoria la conferma dei tagli ai contributi diretti, a quelli

già concessi per il 2006, e la riduzione delle agevolazioni postali». L'associazione delle cooperative editoriali di comunicazione? Lelio Grassucci, presidente Mediacoop, sottolinea: «I risparmi su di noi li hanno già fatti con le due precedenti finanziarie. Il fabbisogno dell'editoria è passato da 600 milioni di euro a 450. Siamo contrari ai tagli retroattivi e quelli generalizzati uguali per tutti. Il Ddl Levi? Si può ragiona-

re, ma alcune parti finanziarie vanno rivisitate sia nelle quantità che nelle modalità di formazione». Intanto ieri il Cdm ha dato l'ok definitivo alla nuova disciplina dell'editoria: più controlli sui fondi pubblici, un solo quotidiano per ciascun partito, un nuovo registro (Roc) di tutte le imprese editoriali per scongiurare le scatole cinesi. Un testo di riforma del settore che non «affossa», anzi salvaguarda le voci più de-

boli dell'informazione. Come precisa Riccardo Franco Levi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio: «Una riforma organica con gli assetti del mercato, per gli operatori e l'intervento pubblico di sostegno diretto e indiretto. Il mio Ddl è stato svuotato dalle anticipazioni nel collegato alla Finanziaria? Anticipiamo la parte sulle poste - sottolinea Levi -. In questo modo rafforziamo il bilancio dello Stato».

L'Islam scrive al Papa: dialoghiamo

Un anno dopo Ratisbona «segnale incoraggiante», fa sapere il Vaticano

Un segnale «molto interessante» e «incoraggiante»: così il Vaticano giudica la lettera inviata giovedì scorso al Papa e ad altri capi religiosi cristiani da 138 leader religiosi islamici. Soprattutto nel passaggio dove si afferma che la pace nel mondo dipende anche dal miglioramento delle relazioni tra musulmani e cristiani. Per il cardinale Jean-Louis Tauran, il presidente del pontificio consiglio per il Dialogo interreligioso, il messaggio è importante sia perché proviene da sunniti e sciiti insieme, sia perché non è «polemico», e contiene numerose citazioni dell'Antico e del Nuovo Testamento. Il porporato, autore del messaggio di augurio della Santa Sede per la fi-

ne del Ramadan con il quale aveva sottolineato l'esigenza che i leader religiosi collaborassero insieme perché violenza e fede non possano andare insieme, ha ribadito il suo appello affinché ciascuno inviti i propri seguaci «a condividere le tre convinzioni che sono contenute nella lettera e quindi

Missiva di 138 leader religiosi musulmani «La pace del mondo dipende anche dai nostri rapporti»

che Dio è unico; Dio ci ama e noi dobbiamo amare questo Dio; Dio ci chiama ad amare il nostro prossimo». Il testo dei leader musulmani porta la data del 13 ottobre, a un anno esatto dalla lettera aperta che 38 capi musulmani indirizzarono a Benedetto XVI sull'onda delle polemiche suscitate dalla sua «lectio magistralis» a Ratisbona. «Come musulmani - si legge nella lettera con un riferimento implicito alla guerra in Iraq - diciamo ai cristiani che né noi né l'Islam sono contro di loro, almeno fino a quando non decidano di muovere guerra ai musulmani, opprimerli o cacciarli dalle loro case a causa della loro religione».

D'Auria ucciso da «fuoco amico»?

Dai primi esami balistici l'agente Sismi colpito da proiettili in uso alla Nato

Le prime analisi su due camicie - le parti esterne - di proiettili estratti durante l'autopsia a Lorenzo D'Auria - l'agente del Sismi rapito dai fondamentalisti in Afghanistan, ferito durante le operazioni di salvataggio degli alleati, e poi morto in ospedale - lasciano supporre il «fuoco amico». È quanto riferiscono alcuni quotidiani ieri in edicola, spiegando che in procura la definiscono ancora una «valutazione iniziale». Gli esami balistici sul numero di striature nella «camicia» - sono sei nel munizionamento della Nato e quattro in quello solitamente utilizzato dai talebani - hanno fornito un primo orientamento: «proiettili Nato».

Le indiscrezioni non provocano clamore in procura, dove si svolgono le indagini sulle circostanze della morte del sottufficiale del Sismi, in Afghanistan. Nel teatro di guerra, si sottolinea infatti, i talebani si impossessano normalmente di armi e munizioni abbandonate dalle truppe della coalizione.

«Valutazione iniziale» La procura: spesso i talebani prendono possesso di munizioni abbandonate

Dunque, un'eventuale conferma della «valutazione iniziale» non significherebbe necessariamente una smentita della ricostruzione fatta in parlamento. E cioè che siano stati i sequestratori a far fuoco sui due 007 chiusi all'interno del bagagliaio della loro vettura. D'altra parte, le camicie dei proiettili al momento al vaglio del Ris di Roma risulterebbero danneggiate come se avessero attraversato una superficie metallica. L'esame incrociato dei frammenti prelevati dal corpo dell'agente del Sismi morto il 4 ottobre scorso permetterà di chiarire ulteriormente la dinamica del blitz ed eventualmente confermare la tesi sul «fuoco amico».